

Clima e occupazione: due emergenze, una soluzione >4
Bolla o realtà? Esperti divisi, ma gli investimenti crescono >6
A scuola di Green economy. Si moltiplicano le eco-lauree >8
Sole e vento, medicine anti-crisi >12
I Perry Mason difensori dell'ambiente >18

Lavori verdi

I.P.



Un nuovo clima alla fine della crisi

Sono già 11 milioni nel mondo e cresceranno ancora. Servono però investimenti, formazione e politiche pubbliche. Stati Uniti, Cina e Germania in pole position. L'Italia arranca, ma decine di casi virtuosi indicano la via da seguire

Lavoro, ambiente, futuro

La speranza è verde

a cura della **Fondazione Culturale Responsabilità Etica** e **Fondazione Roberto Franceschi**

C

I SONO MOMENTI IN CUI L'EVOLUZIONE DELLA STORIA UMANA assume accelerazioni violente quanto improvvise. Oggi siamo di fronte a un bivio e le nostre scelte avranno un'eco profonda nel futuro nostro e delle nuove generazioni. Un bivio dettato dalla grave crisi ambientale che minaccia il clima, l'ecosistema e lo sviluppo economico futuro. Effetto serra, scioglimento delle calotte polari, distruzione delle foreste tropicali, desertificazione, inquinamento e un modello di sviluppo che consuma l'aria, l'acqua, i boschi e gli uomini. Possiamo scegliere di affrontare il problema negandolo. Oppure possiamo prendere una strada diversa. Nuova e più virtuosa. In questo senso, l'attuale fase di declino economico mondiale, anziché essere un ostacolo, può paradossalmente rivelarsi un alleato inatteso. Involontario, sicuramente. Ma comunque utilissimo per trasformare due crisi in una straordinaria opportunità.

La recessione economica - rivela l'Ocse - ha finora cancellato 15 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo. Entro quest'anno potrebbe fagocitarne altri 57 milioni. In Italia l'Istat ha calcolato che saranno due milioni i lavoratori da ricollocare nel mercato del lavoro.

La crisi ambientale può essere aggredita in modo efficace solo con una politica industriale, fiscale, economica, culturale, che premi la produzione a minore impatto ambientale. Energia, chimica, edilizia, urbanistica, gestione dei rifiuti, agricoltura, mobilità, turismo, servizi. Ogni settore può essere coinvolto dalla rivoluzione che la *green economy* porta in grembo: un modello economico e sociale nuovo, che preservi l'ambiente ma, al contempo, sia più equo e inclusivo per tutti i cittadini e tutti i Paesi e assicuri nuovi posti di lavoro. Quei *green jobs* sui quali stanno già scommettendo - e molto - vari Stati in tutto il globo. Dalla Germania alla Cina agli Stati Uniti. L'Italia è purtroppo divisa tra istituzioni pubbliche, che ancora inviano segnali contrastanti, e un tessuto produttivo che potrebbe cogliere l'opportunità offerta dai lavori "verdi", ma spesso non sa bene come fare. Per questo è essenziale il contributo che le realtà della società civile possono dare. Qui si inserisce il Progetto GJUSTI, ideato dalle due Fondazioni, accomunate dalla volontà di affrontare i mali che stanno corrodendo il nostro Pianeta e innestarvi i semi di un progresso finalmente sostenibile: la Fondazione Roberto Franceschi, che si muove nel mondo della scuola e della cultura per educare all'osservazione della nostra società con uno sguardo critico. E la Fondazione Culturale Responsabilità Etica, costituita nel 2003 da Banca Popolare Etica, che si interessa del mondo della finanza per orientare in senso più equo le scelte dei risparmiatori e degli istituti che gestiscono i loro risparmi.

Il Progetto GJUSTI mette insieme *green jobs*, università, scuola, territorio e imprese (da cui, l'acronimo dell'iniziativa). L'obiettivo è ambizioso: individuare nuove figure professionali sulle quali scommettere, creare attenzione attorno al tema dei lavori "verdi", promuovere percorsi formativi che indirizzino i giovani, studiare strumenti per riconvertire professionalmente chi un lavoro già ce l'ha, ma rischia di perderlo. Per farlo è essenziale una certissima attività di tessitura. Servono reti sociali che coinvolgano nella diffusione dei lavori "verdi" le aziende, le camere di commercio, i sindacati, gli investitori, le università, gli enti locali e di formazione. Come il Progetto GJUSTI, esistono molti programmi utili a uscire dalla crisi economica più forti, più sani, più giusti. Sta a tutti noi l'impegno di spingere il mondo verso quella strada. Sta a noi avere il coraggio di cogliere tutte le possibilità che il futuro ha da offrirci. ■

La foto di copertina ha vinto il concorso fotografico lanciato da Valori "Diventa il nostro fotografo verde". A scattarla è stato Giuseppe Aliprandi. Raffigura una delle attività di Biorekk, un'associazione di promozione sociale con sede a Padova, che si occupa di promuovere il consumo critico e i gruppi d'acquisto solidale; favorire l'accesso ai prodotti biologici, naturali, eco-compatibili, equo-solidali. www.biorekk.org

valori

supplemento al numero 78
anno 10, aprile 2010
mensile

www.valori.it
Registro Stampa
del Tribunale di Milano
n. 304 del 15.04.2005

editore
Società Cooperativa
Editoriale Etica
Via Copernico, 1
20125 Milano

direttore editoriale
Ugo Biggeri

direttore responsabile
Andrea Di Stefano

stampa
Publistampa Arti grafiche
Via Dolomiti 12, Pergine
Valsugana (Trento)



Il Forest Stewardship Council (Fsc) garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali.

PUBB

Clima e occupazione: due emergenze una soluzione

Ingegneri, chimici, agronomi, certificatori, eco architetti, manager dei rifiuti. Centinaia di professioni accomunate da un'idea: **creare lavoro a minore impatto ambientale.** In due parole: *green jobs*. Sono già 11 milioni nel mondo.

VENANZIO VALLERANI è un agronomo tropicalista di Masciano, piccolo borgo nelle campagne perugine. 85 anni, portati con una vitalità da fare invidia ai ventenni.

Se l'occupazione mondiale seguirà il percorso virtuoso che molti prevedono, dovremo render merito a persone come lui. Negli anni '70, quando analisti e governi a tutto pensavano fuorché alla crisi ambientale, lui denunciava i rischi di una progressiva desertificazione. Nel 1988 ha messo a punto (e brevettato) un sistema di aratura (il "Sistema Vallerani") che permette di rimboschire due ettari di terreno ogni ora a meno di 80 euro. Le sue macchine creano dei solchi in grado di contenere fino a un metro cubo d'acqua. Nella stagione delle piogge, il prezioso liquido, anziché evaporare, viene trattenuto dal suolo. E i campi, da aridi, tornano a verdeggiare. Il suo sistema è talmente rivoluzionario da aver fatto immortalare Vallerani e i suoi trattori nei francobolli del Niger, del Burkina Faso e ora in Cina, dove l'esecutivo gli ha anche conferito il titolo di "Professore onorario".

Vallerani, trent'anni fa, aveva percepito l'esigenza di coniugare innovazione tecnologica, occupazione e sostenibilità ecologica. Sembrava un'idea folle. Da quella "folia" stanno fiorendo i *green jobs*, i "lavori verdi". Al momento la via migliore contro le crisi economica e ambientale.

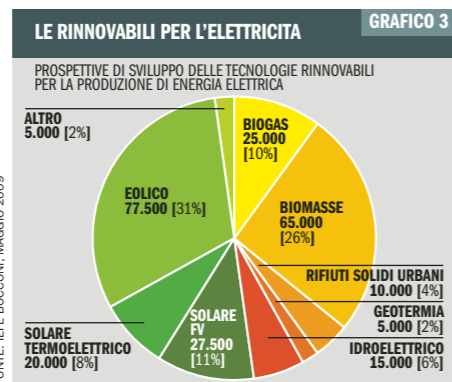
Il vento nuovo dei mestieri di domani

Manca ancora una definizione condivisa di cosa sia un "lavoro verde". «La più autorevole rimane quella fornita dall'Ocse e ripresa nel rapporto *Towards decent work in a sustainable, low carbon world* dall'Unep, (l'Agenzia per l'ambiente delle Nazioni Unite) e dall'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro)»,

spiega Alessandro Sterlacchini, docente di Economia applicata all'Università politecnica delle Marche. «Sono *green* tutti i lavori che contribuiscono a ridurre l'impatto ambientale delle attività umane». Dozzine di attività, totalmente nuove o evoluzioni di professioni precedenti (a pag. 8 una **SELEZIONE** delle più promettenti). Lavori molto diversi tra loro, ma accomunati dall'esigenza di rispondere a due emergenze: ambientale, legata al cambiamento climatico, e sociale, provocata da crisi economica, disoccupazione e insicurezza diffusa.

Esperti in energie da fonti rinnovabili e in risparmio energetico, ingegneri, avvocati, chimici e certificatori ambientali, *risk manager*, *energy manager*, *mobility manager*, promotori finanziari verdi, agricoltori biologici. Il panorama è sconfinato e andrà ampliandosi nei prossimi anni. Ma i *green jobs* già oggi hanno rimpolpato il Pil e i tassi occupazionali di mezzo mondo: l'Isof (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) stimava in 11 milioni i posti di lavoro verdi attivi nel 2008 a livello mondiale. Il rapporto *A Green New Deal for Europe*, predisposto pochi mesi fa dal Wuppertal Institute, ha calcolato invece che già nel 2004 il fatturato delle eco-industrie nei 15 Stati occidentali della Ue aveva toccato i 214 miliardi di euro. Il 7% in più rispetto a cinque anni prima, con punte del 54% in Finlandia e del 27% in Irlanda e Olanda. Nello stesso periodo, gli occupati europei del settore ambientale erano 3,4 milioni: 2,3 impiegati nelle politiche di riduzione dell'inquinamento (aria, acqua, rifiuti) e 1,1 milioni nella gestione sostenibile delle risorse naturali.

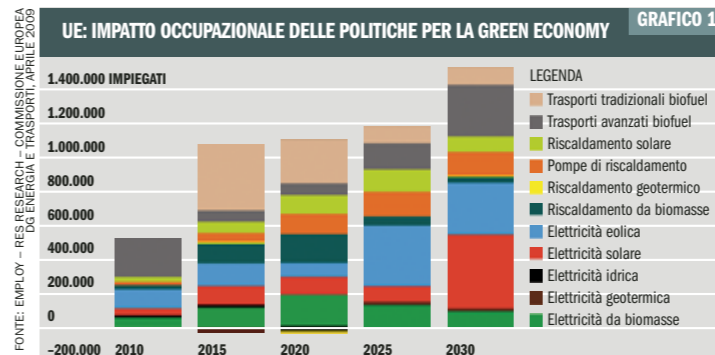
Ma è nel futuro, più o meno prossimo, che è lecito aspettarsi il vero *boom*. Sul potenziale occupazionale dei *green jobs* pochi hanno dubbi. L'incertezza riguarda invece le cifre effettive dell'espansione. Molto dipende dall'arco temporale e dai settori considerati. «Siamo di



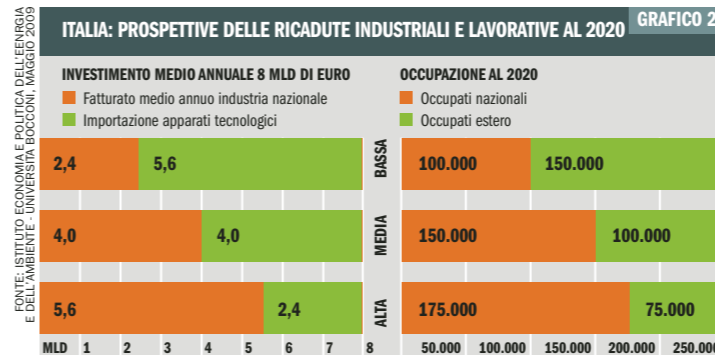
Il grafico mostra come sarà distribuita l'occupazione potenziale nelle rinnovabili in Italia, suddivisa per comparto.

LAVORI (MILIONI)	SCENARIO DI RIFERIMENTO			SCENARIO POTENZIALE		
	2010	2020	2030	2010	2020	2030
Carbone	4,65 m	3,16 m	2,86 m	4,26 m	2,28 m	1,39 m
Gas	1,95 m	2,36 m	2,55 m	2,08 m	2,12 m	1,80 m
Nucleare e petrolio	0,61 m	0,58 m	0,50 m	0,56 m	0,31 m	0,13 m
Fonti rinnovabili	1,88 m	2,41 m	2,71 m	2,38 m	5,03 m	6,90 m
Totale fonti d'energia	9,1	8,5	8,6	9,3	9,7	10,2
Efficienza energetica	-	-	-	0,06	0,72	1,13
Lavori Totali	9,1	8,5	8,6	9,3	10,5	11,3

Lo studio Greenpeace-Erec propone due scenari: nel primo, l'evoluzione degli occupati nel settore energia, stanti le attuali politiche energetiche. Il secondo, se si punterà su energie pulite ed efficienza energetica.



L'analisi della Commissione europea indica in 1,5 milioni la differenza di posti di lavoro, da oggi al 2030, provocata dalla presenza o meno di politiche a sostegno della green economy.



L'analisi IEF Bocconi mostra l'andamento degli occupati nelle energie da fonti rinnovabili, in funzione della capacità (bassa, media, alta) dell'industria italiana di sfruttare le opportunità offerte dal settore.

fronte a una rivoluzione in corso. Un cambio di paradigma industriale ormai irreversibile», prevede l'economista Edoardo Croci, vicedirettore dello Iefe, il Centro di ricerca sull'economia e la politica dell'energia e dell'ambiente della Bocconi di Milano. «Il bello della *green economy* è che tutta l'economia ne verrà contagiata e scomparirà la distinzione tra lavori tradizionali e lavori verdi».

Le cifre: la carica dei green jobs

Le proiezioni più promettenti si concentrano su fonti rinnovabili e risparmio energetico. Quelle del Wuppertal Institute e dell'Unep fissano a 8 milioni i posti realizzabili in Europa entro vent'anni, so-

lo nel solare e nell'eolico. A questi si aggiungono gli occupati nella bioedilizia, l'adeguamento della rete elettrica, le nuove forme di coltivazione, l'espansione del riuso e del riciclo dei rifiuti, i sistemi di mobilità pubblica.

Un altro studio - *Working for the Climate* - realizzato a fine 2008 da Greenpeace e dall'European Renewable Energy Council, confronta invece due scenari: l'andamento dei posti di lavoro nelle fonti verdi se non muteranno le attuali politiche energetiche e l'impatto previsto da una "rivoluzione energetica", basata sull'aumento di produzione di energia pulita e su interventi per l'efficienza (vedi **TABELLA**). Si andrebbe dagli 8,6 milioni di occupati nel 2030 (2,7 dei quali nelle rinnovabili) del primo scenario, agli 11,3 milioni del secondo (6,9 milioni dalle rinnovabili). Quasi 3 milioni di posti di differenza.

Un po' più cauta è in tal senso la Commissione europea, che, in una ricerca della sua Direzione generale Energia e Trasporti, quantifica in 1,5 milioni la differenza di posti causata dalla presenza o meno di politiche a sostegno della *green economy* (vedi **GRAFICO 1**). Sempre la Commissione di Bruxelles, in uno studio del 2008, prevedeva che il 60-70% dell'occupazione interesserà l'industria manifatturiera e dei servizi d'ingegneria e installazione, mentre la quota rimanente coinvolgerà il settore dell'agricoltura.

Molto più ottimistiche, invece, le previsioni contenute nei piani del presidente Usa Barack Obama - 5 milioni di occupati verdi negli Usa entro il 2018, ma prevedendo incentivi pubblici per 150 miliardi di dollari - e di Gordon Brown, primo ministro britannico, secondo cui nel mondo, entro il 2050, saranno oltre 25 milioni gli eco lavoratori.

E in Italia? Tra 100 e 250 mila posti

Nonostante la congiuntura economica non proprio favorevole, anche nel nostro Paese, la domanda di lavori verdi continua a crescere. Anche in questo caso i dati a disposizione si riferiscono soprattutto al settore dell'energia, ma danno comunque l'idea di un panorama industriale in rapida evoluzione. «L'occupazione diretta, legata alla *green economy* italiana - spiega Marco Pigni, direttore generale dell'Associazione dei produttori di energia rinnovabile - ha raggiunto quota 30 mila addetti, ai quali vanno aggiunti i 20-25 mila del resto della filiera di produzione. Al conteggio si sommano anche i 50 mila posti nelle imprese edilizie e dell'impiantistica, che stanno convertendo il 30-40% delle proprie attività».

E per il futuro? Considerando solo l'occupazione diretta nelle rinnovabili, il rapporto Greenpeace prevede 96 mila addetti in più e 63 milioni di tonnellate di CO2 nei prossimi venti anni, a patto di avere investimenti adeguati. Con lo scenario attuale, l'aumento di occupati sarebbe di sole 39 mila unità e la CO2 salirebbe del 60%.

Secondo gli esperti della Bocconi, invece, investendo nelle fonti pulite e raggiungendo gli obiettivi della direttiva europea 20-20-20 (che impone l'uso del 20% di energie pulite e il 20% di risparmio energetico entro il 2020), nel nostro Paese si avrebbero in dieci anni tra i 100 mila e i 250 mila nuovi posti di lavoro (vedi **GRAFICO 2** e **GRAFICO 3**). «La differenza è legata a quanto la nostra industria sarà in grado di sfruttare le opportunità che le si pongono davanti e di valorizzare la filiera delle tecnologie delle rinnovabili», spiega Edoardo Croci. Riusciremo nell'impresa o perderemo l'appuntamento con il treno verde? ■

Bolla o realtà? Il dibattito è aperto

I lavori verdi figli degli incentivi? Gli investimenti mondiali rassicurano: **non sarà come con le dotcom.**

«LAVORI VERDI? SOLO UNA BOLLA pompata da ingenti incentivi statali». La stroncatura è di Gabriel Calzada, economista dell'Università Rey Juan Carlos di Madrid. Sarà per il ricordo della fine indecorosa delle compagnie *dotcom*, che invece di salvare l'economia mondiale si sono sciolte come neve al sole, ma molti considerano la *green economy* l'ennesima speculazione. E accusano gli incentivi di "drogare" il mercato.

Incentivi dannosi. O forse no?

«Le tecnologie amiche dell'ambiente non esistono. La *green economy* è roba da *Novella 2000*, un ulteriore alibi per tenere in vita un modello di sviluppo che mai potrà essere ecosostenibile», commenta Francesco Bertolini, docente di Governo dell'ambiente all'Università Bocconi di Milano. «Qualunque ecolavoro esiste solo perché ci sono finanziamenti di Enti locali, Regioni, Stato e Unione europea. Senza quei soldi, quanti ne rimarrebbero di questi lavori?». Sulla stessa linea Ennio Macchi, direttore del dipartimento di Energia del Politecnico di Milano: «Il rischio bolla c'è, eccome. Prendiamo il Conto Energia: se fosse ridimensionato, imploderebbe il mercato del fotovoltaico».

Ma altri esperti rifiutano di puntare il dito contro gli incentivi. «Servono ai governi per indirizzare il mercato verso i settori ritenuti più utili per lo sviluppo», commenta Alessandro Sterlacchini, docente di economia applicata all'Università politecnica delle Marche. «E i *green job* sono una categoria molto ampia», aggiunge Edoardo Croci, vicedirettore dello Iefe Bocconi. «Gli incentivi esistono per le rinnovabili e le ristrutturazioni edilizie. Altri settori stanno sul mercato da soli, perché incontrano i gusti dei consumatori o fanno risparmiare denaro. Oggi è più vantaggioso investire in efficienza energetica che in titoli di Stato».

C'è tra l'altro una differenza sostanziale rispetto alla *new economy*: «Era costituita solo da aziende legate allo sviluppo di internet. Qui, stiamo parlando invece di un fenomeno trasversale ai settori produttivi, utile per introdurre standard e tecnologie a minore impatto ambien-



te», osserva Marco Gisotti, autore del libro *Guida ai Green Jobs*. «Il fatto che i maggiori governi mondiali investano sulle tecnologie verdi garantisce contro i rischi di bolle».

Investimenti, garanzia anti-bolla

A sostegno della posizione di Gisotti, ecco i dati sugli investimenti pubblici e privati nei settori verdi: secondo l'Unep, il programma Onu per l'Ambiente, il mercato planetario dei servizi e prodotti ambientali raddopierà entro dieci anni (da 1.370 a 2.740 miliardi di dollari l'anno). Secondo uno studio della Roland Berger Strategy, la metà di questo mercato riguarderà l'efficienza energetica, il trasporto sostenibile, il risanamento delle risorse idriche e la gestione dei rifiuti.

In Europa – rivela il rapporto *A Green New Deal for Europe* del Wuppertal Institute – 17 miliardi dei 30 previsti dai tre pacchetti comunitari di stimolo all'economia, approvati all'inizio del 2009, sono stati destinati alla produzione ambientale. Ad essi si sommano gli 11 miliardi su 81 del piano tedesco e i 5,5 su 26 del pacchetto francese. Oltreoceano l'amministrazione Obama ha riservato il 21% delle misure anticrisi (87 miliardi) alle rinnovabili e all'edilizia ad alta efficienza energetica. Ancora meglio la Cina: il 37% dei fondi (171 miliardi di euro su 453) servirà ad ampliare le reti ferroviarie e a migliorare le infrastrutture idriche. Un ulteriore indicatore è dato dai *venture capitals*: negli Usa le tecnologie pulite rappresentano il terzo maggiore settore per mole d'investimenti. In Cina, sono più che raddoppiati e ora sono il 19% del totale.

Solo noi in Italia alle tecnologie verdi abbiamo riservato le briciole. Degli 80 miliardi del pacchetto Berlusconi, solo uno è destinato a ridurre i rischi ambientali. Tra l'altro quasi completamente fagocitato per gli incentivi auto. ■

Gli incentivi? Aiutano la riconversione industriale

L'analisi dell'economista Lorenzoni: «Nessuna "bolla". La trasformazione del sistema produttivo è irreversibile. Non c'è nulla di male se si usano risorse pubbliche per sostenerla».

ARTURO LORENZONI È DOCENTE DI ECONOMIA DELL'ENERGIA all'Università di Padova e ricercatore allo Iefe (Istituto di economia e politica dell'energia e dell'ambiente) della Bocconi di Milano. Ironia della sorte, quando lo raggiungo per l'intervista aveva appena finito una telefonata con il titolare di un'azienda di celle fotovoltaiche: «Hanno bisogno di dieci ingegneri. Ma trovarne di disponibili, così, su due piedi, non è facile», confida.

Anche con la crisi, alcuni settori "tirano"?

I lavori verdi hanno delle prospettive molto buone. Nelle fonti energetiche rinnovabili e in altri ambiti della *green economy* la crescita dell'occupazione è forte e innegabile. Tra l'altro le dimensioni degli investimenti si sono ben coniugate con le caratteristiche tipiche del nostro sistema produttivo, fatto di molte piccole e medie imprese.

C'è chi li giudica solo una bolla momentanea sostenuta da enormi incentivi statali.

Chi lo fa sbaglia. C'è senza dubbio una componente di moda ed è un aspetto che mi preoccupa. Ma la trasformazione dell'economia e dell'assetto industriale è avviata e irreversibile e si concluderà con una trasformazione di tutte le tecnologie che hanno un impatto sull'ambiente.

Ma il cambiamento si basa su fondi pubblici

È vero, ma quale industria non è sostenuta da risorse pubbliche? Le aziende petrolifere? Quelle del gas? Il nucleare? Quelle dell'auto? Gli incentivi sono uno strumento di politica industriale che, in questo caso, aiuta anche l'ambiente. Vanno solo usati nel modo giusto.

Ovvero?

Devono essere coerenti con un progetto di fondo. Prendo il caso tedesco: il governo ha studiato un piano di aiuti per energie da fonti rinnovabili, bioedilizia e altre attività *green*. Ha fatto scelte chiare, facendo capire le sue priorità e il mercato si è adeguato. Ora tutte le tecnologie per la sostenibilità ambientale hanno qualche pezzo tedesco. E il ritorno economico è stato maggiore del costo degli incentivi.

Tutti gli incentivi stimolano in egual modo la creazione di posti di lavoro ecologici?

No. Pensiamo al fotovoltaico: se la priorità è creare lavoro, è meglio incentivare i piccoli impianti energetici, che hanno un impatto occupazionale maggiore dei grandi impianti. Se invece l'obiettivo è la produzione di energia, è meglio puntare sulle grandi centrali.

In quali settori è lecito attendersi il maggiore incremento occupazionale?

Nel fotovoltaico ci sono ampi margini per vari tipi di lavori. Una nostra recente analisi ha quantificato in 80 mila gli occupati del settore da qui al 2020. Molto richieste saranno anche le figure professionali per gli interventi di efficienza energetica degli edifici così come per la produzione di energia da biogas e biomasse.

Meglio farsi trovare pronti...

Le cito un caso emblematico: un'azienda voleva realizzare un impianto per produrre silicio in Piemonte. Dopo due anni di contrattazioni con gli enti pubblici, sono andati in Canada. Lì sono stati accolti a braccia aperte. Le amministrazioni devono agevolare chi vuole investire. Non possiamo permetterci il lusso di perdere queste occasioni. ■

Sopra: manifestazione davanti alla Casa Bianca nel febbraio 2009 per chiedere una politica energetica verde. Sotto, dall'alto, il professor Ennio Macchi direttore del Dipartimento di Energia del Politecnico e master Rided, e Arturo Lorenzoni, docente di Economia dell'Energia all'Università di Padova.



A scuola di green economy Si moltiplicano le eco-lauree

I dati delle ricerche Isfol e Ifolamb sono confortanti: **la formazione per i lavori a basso impatto ambientale c'è e funziona.** Alle università la parte del leone. Tante professioni a prova di recessione.

BIOEDILIZIA, AGROALIMENTARE BIOLOGICO, certificazione ambientale, bonifiche e sviluppo sostenibile del territorio, energie da fonti rinnovabili. Le nuove materie da imparare per trovare un "lavoro verde" sono queste. L'Italia si sta adeguando con un'esplosione di corsi di formazione: per imparare da zero uno dei nuovi green jobs, ma anche per chi abbia già una professione e voglia specializzarsi in un settore verde. Il Rapporto Isfol 2009 (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) ha constatato: «Tra il 2003 e il 2008 il mercato del lavoro ambientale si è caratterizzato complessivamente per una perdita di consistenza di lavori scarsamente qualificati» e per un netto incremento dell'offerta formativa in Italia orientata alla *green economy*.

Le mille vie della formazione

Ogni anno in Italia, più di 500 enti pubblici e privati organizzano duemila corsi sui temi ambientali: il 33% nel Nord-Est, il 26% al Sud, il 22% al Centro e il 19% nel Nord-Ovest. Il numero di persone coinvolte varia tra 50 e 55 mila. Ma se è vero che i master universitari hanno assunto un ruolo sempre più consistente nell'ambito della formazione specialistica ambientale (dai 60 del 1999 ai quasi 300 del 2007), qualche dubbio si pone sul *target* di persone che a queste proposte si rivolge. Marco Gisotti, autore della *Guida ai Green Jobs*, osserva: «Dobbiamo distinguere tra ciò che si fa per i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro e ciò che riguarda la riconversione di persone già occupate. Si sta facendo abbastanza solo nel primo caso. La stragrande maggioranza dei corsi sono infatti rivolti a 20-30enni».

VECCHIE COMPETENZE, MA ADATTATE AL NUOVO MERCATO

IL CONCETTO CHE ESPRIME Lisa Rustico (nella foto), ricercatrice dell'Università di Modena e Reggio Emilia e del progetto Wires (Women In Renewable Energy Sector) è semplice e netto: «Nuove competenze "verdi" vere e proprie non esistono. A parte, in modo limitato, in campo tecnico, ma anche su questo prevale la tesi dell'Ocse che siano perlopiù competenze tradizionali rivisitate sul piano delle metodologie e dei comportamenti. Si cambia il modo di lavorare più che acquisire nuove abilità. Tutti i documenti europei sull'argomento ci dicono che non dobbiamo più parlare di figure professionali come etichette, bensì di competenze».



Competenze tecniche di base. Ma non è tutto qui. Perché uno dei tasti su cui di più batte, ad esempio, il *Cedefop* (*European center for development of vocational training*) è quello dell'interdisciplinarietà: bisognerà saper fare più cose insieme. Ecco allora che, per un mercato come quello della *green economy*, in cui sono presenti un'infinità di norme e incentivi *ad hoc* il professor Ennio Macchi, direttore del dipartimento di Energia del Politecnico di Milano, ricorda che mentre «la formazione tecnica è fornita già con le lauree in ingegneria, gli aspetti complementari (norme, incentivi, certificazioni) sono una caratteristica peculiare dei master. È fondamentale per le aziende avere persone inserite in questo tessuto, che abbiano sotto controllo il rinnovamento degli aspetti normativi, che sappiano gestire il tema degli incentivi, del rapporto col gestore della rete elettrica, delle autorizzazioni. C'è una serie di attività non caratteristiche dell'industria italiana. Ma, se si vuole partecipare a questo processo, bisogna avere specialisti nel settore».

C.F.

La formazione non solo c'è, ma funziona: l'80% di chi ha trovato lavoro dopo il master non ha atteso oltre sei mesi dalla conclusione del corso (dati dello studio Isfol "Offerta formativa ambientale"). Non solo: questi lavoratori svolgono una professione «in buona misura coerente con il percorso formativo realizzato. Il 58% circa degli occu-

CORSI DI FORMAZIONE ALLE PROFESSIONI PULITE (alcuni esempi)	
TITOLO	TIPO DI CORSO
Architettura ecosostenibile	Bologna - Facoltà di Ingegneria Master di secondo livello
Ingegneria chimica della depurazione delle acque e delle energie da fonti rinnovabili	Bologna - Facoltà di Ingegneria Master di secondo livello
Sviluppo sostenibile e gestione dei sistemi ambientali	Bologna e Reggio Emilia - Facoltà di Agraria Master di primo livello
Agricoltura biologica	Napoli - Facoltà di Agraria Master di primo livello
Biotechnologie genetiche per la qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari	Napoli - Facoltà di Agraria Master di primo livello
Cooperazione sviluppo aree rurali e forestali attraverso l'uso sostenibile di risorse naturali	Napoli - Facoltà di Agraria Master di primo livello
Ingegneria sanitaria e ambientale: ciclo integrato rifiuti e bonifica siti contaminati	Napoli - Facoltà di ingegneria Master di secondo livello
Ridif - Energia per Kyoto (rinnovabili, decentramento, efficienza energetica)	Milano - Politecnico Master di secondo livello
Territorio e architettura sostenibili (Tas)	Milano - Politecnico Master di secondo livello
Scienze e tecnologie per l'ambiente	Milano - Università Bicocca Corso universitario triennale
Gestione sostenibile per lo sviluppo locale	Milano - Università Bicocca Master di primo livello
Management dell'energia e dell'ambiente	Roma - La Sapienza Master di secondo livello
Diritto dell'ambiente	Roma - Università Roma tre Master di secondo livello
Gestione e controllo dell'ambiente Tecniche e tecnologie per il ciclo dei rifiuti	Pisa - Scuola superiore Sant'Anna Master di secondo livello
Corso EuroMediterraneo di giornalismo ambientale Laura Conti	Editoriale La Nuova Ecologia Master
Corso per figure professionali nel settore fotovoltaico	Mesos Innovation and Training Advice - spin off Enea

pati riesce a far convivere in una traiettoria unica il percorso di studio, le aspirazioni professionali e il lavoro svolto».

Un successo generale. Favorito dall'arricchimento dell'offerta formativa avvenuto a partire dalla riforma universitaria del 1999, attraverso l'avvio di numerosissimi master di I e di II livello. ■

DALLA A ALLA Z, LE ATTIVITÀ DEL FUTURO (E DEL PRESENTE)

ASSICURATORE AMBIENTALE

Lo sviluppo delle tecnologie energetiche verdi e l'accresciuta sensibilità delle aziende rispetto ai danni ambientali garantiscono al settore un futuro roseo. L'assicuratore ambientale offre alle imprese polizze come la RC inquinamento (contro i danni a terzi per inquinamenti accidentali) o assicurazioni contro il furto di pannelli solari. Per accedere alla professione bisogna iscriversi al registro Isvap. Consigliata la laurea in giurisprudenza o economia e master per aggiornarsi sulle nuove norme. www.aiba.it www.isvap.it

AVVOCATO AMBIENTALE

La continua evoluzione delle leggi in materia di energia e rifiuti rende complesso per le aziende stare al passo con le normative. Qui intervengono i "Perry Mason del verde" (vedi **ARTICOLO** a pagina 18). Non a caso sono sempre più richiesti da imprese ed enti pubblici per verificare di essere in linea con la legge e per rispettare le norme alla base dei contratti di fornitura, di eco sostenibilità o di smaltimento dei rifiuti speciali. Per accedervi serve ovviamente la laurea in Giurisprudenza e l'iscrizione all'albo, ma molto utili sono pure i corsi e i master sulla branca specifica. www.consiglionazionaleforense.it

CERTIFICATORE ENERGETICO

Una delle occupazioni più in ascesa. Per vendere un immobile è ormai obbligatorio l'attestato di certificazione energetica. Necessario anche per ottenere le detrazioni del 55% dei costi di ristrutturazione. Scontato il successo di questa nuova figura professionale: solo in Lombardia, se ne contano già 9.500. Ma bisogna iscriversi in un apposito organismo, non ancora creato in tutte le Regioni. Prima vanno seguiti corsi di formazione e occorre una laurea in Ingegneria, Chimica, Architettura o Agraria. www.cened.it

CHIMICO AMBIENTALE

Il chimico ambientale progetta e sviluppa nuovi prodotti, in particolare nell'ambito industriale, e ne stabilisce i metodi di produzione, controllo e distribuzione. Si occupa anche del controllo ambientale e dei processi di trattamento ed eliminazione degli scarti di lavorazione. Le lauree per la professione sono quelle specialistiche in Chimica, chimica industriale, farmacia. L'iscrizione all'albo è obbligatoria solo per chi preferisce la libera professione. Master e corsi di specializzazione sono utili per avere competenze specifiche. www.chimici.it

ECOCOOL HUNTER

Il "cacciatore di tendenze" si occupa di osservare i modelli culturali che si stanno formando nei media, nella moda o nella vita comune. L'Eco-hunter deve fiutare ciò che accade nella società rispetto ai temi ambientali e dei processi di trattamento ed adeguarsi, sia nei prodotti sia nei processi produttivi. Le lauree: umanistiche (sociologia, scienze della comunicazione) per chi è interessato al marketing. Oppure le lauree scientifiche (ingegneria, chimica, scienze ambientali). www.assocomunicazione.it www.cameramoda.it www.unicomitalia.org

ECO AUDITOR

Noto anche come "verificatore ambientale d'impresa", controlla che i processi produttivi e gli impianti di un'azienda rispettino le norme ambientali: tipologia e quantità di rifiuti prodotti, consumi di energia o di acqua. Dà anche consigli per evitare sprechi. I vantaggi di una certificazione ambientale, per partecipare a bandi di gara europei hanno messo le ali a questo lavoro per il quale è consigliata una laurea in Ingegneria dell'ambiente. Esistono poi corsi specifici realizzati dalle stesse Camere di Commercio. www.apat.gov.it www.accredia.it www.cepas.it

ECO DIPLOMATICO

La laurea specialistica in Economia o in Legge è il primo gradino per avviarsi in questa carriera, esercitabile a livello nazionale (ministero degli Esteri) e internazionale (Commissione Ue, Unicef, Fao, Unesco, Ocse). L'ecodiplomatico rappresenta nazioni o gruppi di interesse per influenzare i contenuti dei trattati. Nelle convenzioni ambientali, traduce le indicazioni degli esperti scientifici in decisioni politiche. Oltre alle competenze accademiche sono essenziali capacità di ascolto, dialogo e mediazione. Ma nel settore non è comunque facile affermarsi. www.esteri.it www.unep.it www.undesa.it

EDUCATORE AMBIENTALE

I modi per la gestione sostenibile di un territorio non sono facili da imparare. L'educatore ambientale li spiega a cittadini (per aumentarne il rispetto dell'ambiente), agli insegnanti, ai bambini e agli adulti. I suoi strumenti: corsi, mostre, laboratori, materiali didattici. È una figura richiesta soprattutto da enti pubblici, scuole e associazioni ambientaliste per campagne d'informazione. Una laurea specifica non è richiesta ma è essenziale comunque un'adeguata conoscenza dell'ecologia, del diritto, delle politiche ambientali. www.ermesambiente.it/infea

ENERGY MANAGER

Introdotta con la legge 10/91, è una figura obbligatoria per tutti gli enti pubblici e ogni società che consumi più di mille Tep (tonnellate equivalenti petrolio) di energia all'anno o industri che superi i 10 mila Tep. Il suo lavoro consiste nella raccolta e analisi dei dati sui consumi energetici per promuovere l'uso efficiente dell'energia. Gli Energy manager sono inseriti nell'elenco della Fire (sono 2650 oggi). La legge non impone lauree specifiche. Sono però consigliate quelle in Ingegneria o Economia dell'ambiente. Vari organismi (Enea) tengono corsi di aggiornamento. www.fireitalia.it

ESPERTO IN PROGETTAZIONE ENERGIE DA FONTI RINNOVABILI

È una delle figure che più ha risentito positivamente dei finanziamenti pubblici nel settore delle rinnovabili: gestisce la progettazione dei sistemi di energia da fonti rinnovabile, valuta quale tecnologia si adatti meglio a un dato territorio e, insieme a architetti paesaggisti e naturalisti, progetta le strutture, consultando anche gli esperti delle valutazioni d'impatto ambientale. S'inizia con una laurea in Ingegneria, seguita da un master in fonti rinnovabili. Essenziale anche conoscere le fonti di finanziamento pubblico. www.analistiambientalit.org www.tuttoingegnere.it

Formazione: enti locali in prima linea (forse)

Sono i primi ad offrire formazione e sostegno allo sviluppo della green economy. Forse perché per primi percepiscono le pressioni di imprese e lavoratori.

«**P**ASSANDO DAL SISTEMA DI RACCOLTA DEI RIFIUTI tramite cassonetti a quello porta a porta, abbiamo creato una cinquantina di posti di lavoro». Anche così, seppure indirettamente, si favorisce la diffusione delle nuove professioni verdi. Lo sostiene Alessio Ciacci, assessore all'Ambiente del Comune di Capannori (Lucca), premiato tra i Comuni a 5 stelle e votato all'obiettivo dei rifiuti zero, che ricorda come il suo comune abbia un ruolo attivo nello sviluppo della *green economy*, «sensibilizzando la cittadinanza a comportamenti che favoriscano sul mercato chi opera con modalità che rispettino l'ambiente, per il trattamento dei rifiuti, nel campo dell'energia o delle produzioni locali. Orientando in qualche modo il mercato».

di **Corrado Fontana**

Politiche diverse, paure comuni

Non tutti gli Enti locali vantano una simile tensione pro-ambiente, ma tutti si trovano ad agire con poche risorse, stretti tra crisi economica, bisogni formativi dei lavoratori e, talvolta, l'urgenza di riconvertire le aziende. A loro spetta equilibrare gli interventi tra politica attiva (corsi di formazione e incentivi "a progetto") e passiva (contributi *una tantum* e a fondo perduto in soccorso delle situazioni più gravi).

Fronti diversi, quindi, ma stesse preoccupazioni. «Ciò che preoccupa di più è la riconversione delle "vecchie" figure professionali e di chi già oggi è nel mondo del lavoro», dichiara Edoardo Croci, ex assessore milanese alla Mobilità e ora vicedirettore dello Iefe della Bocconi. «Il caso General Motors è esemplare: a volte si arriva a capire l'urgenza e l'inevitabilità della riconversione troppo tardi. Chi nega

questa ineluttabilità e chi non conosce la realtà in atto, sarà travolto».

Formazione alla fiorentina

Alla Provincia di Firenze l'ineluttabilità cercano di governarla. L'assessore al Lavoro Elisa Simoni racconta gli ingredienti della sua ricetta, fatta di risorse del Fondo sociale europeo amalgamate con un po' di solidarietà e stimolo alla competitività: «Quanto alla solidarietà, abbiamo offerto un bonus da duemila euro a quei lavoratori disoccupati fuori dal circuito degli ammortizzatori sociali: un bonus però inteso come "premieria" e vincolato a un percorso di formazione per altrettanti duemila euro, associando politica passiva e attiva. Abbiamo poi proposto corsi di formazione gratuiti ai figli dei cassintegrati. Quanto alla competitività, abbiamo investito in imprese medio-pic-



Detersivi alla spina a Capannori. A sinistra, progetto Remida: laboratori con le scuole per il riuso di materiali di scarto. Sotto, Elisa Simoni.



STEFANO ANNIBALE E MARCO GROPPI

TUTTI I CORSI NELLA RETE

OLTRE AI MASTER UNIVERSITARI, la galassia dei corsi di formazione professionale è vastissima perché numerosi sono gli Enti pubblici e privati che li possono erogare. A garanzia del rispetto di certi standard qualitativi comuni, tali corsi possono però avere il nulla osta di alcuni enti certificatori (Cepas, Aicq, Khc), a loro volta sottoposti all'accreditamento di un ente nazionale chiamato Sincert (Sistema nazionale per l'accreditamento degli organismi di certificazione e ispezione). Sul sito di ciascun ente certificatore e dei singoli enti organizzatori è possibile trovare una lista di corsi da seguire. Esiste poi la ricchissima banca dati raggiungibile sul sito Ifolamb che censisce enti, corsi, master e argomenti formativi.

- www.cepas.it - www.aicq.it - www.khc.it
- www.sincert.it - www.adapt.it
- www.cedefop.europa.eu - www.ebinter.it
- www.isprambiente.it
- www.indire.it/ifts/politec
- www.ifolamb.isti.cnr.it - www.isfol.it

cole a sostegno dell'innovazione dei processi o dei prodotti: un'impresa presenta un progetto che finanziamo noi ma viene realizzato, studiato e applicato da un ricercatore o ricercatrice che entra in azienda: in pratica ci accolliamo lo stipendio del ricercatore e aiutiamo sia le imprese che i lavoratori, i quali compiono così un'esperienza professionale retribuita».

Se poi parliamo di lavori "verdi", l'assessore Simoni pensa al futuro: «A primavera terremo un seminario sulla formazione nell'ambito dell'edilizia eco-compatibile e delle nuove energie come opportunità per i lavoratori e per la riconversione delle imprese. L'obiettivo sarà capire di quale formazione c'è bisogno anche in vista di possibili riconversioni agricole. Soprattutto cercando di coinvolgere le piccole aziende, più bisognose di un maggiore accompagnamento». ■

DALLA A ALLA Z, LE PROFESSIONI DEL FUTURO (E DEL PRESENTE)

ESPERTO NELLA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI DI RICICLO

Se dobbiamo indicare un mercato del futuro, è il riciclo dei rifiuti. Un settore sconfinato di attività per l'esperto nella vendita di questi materiali, che lavora per vendere vetro, carta, plastica, metalli, combustibili e tutto ciò che si ottiene dal riciclaggio dei rifiuti. Questo esperto esegue anche bilanci energetici per dire alle aziende quanto si risparmia rispetto all'uso di materiali tradizionali. Come formazione, è consigliata la laurea in Economia indirizzo ambientale, Ingegneria ambientale o Scienze politiche.
www.comieco.org
www.conai.it
www.corepla.it

INGEGNERE PER L'AMBIENTE

Sotto questa dicitura sono compresi tutti i professionisti del settore (ingegnere chimico, del territorio, dei materiali, civile) impegnati nel pianificare e gestire opere e impianti basati sui principi dello sviluppo sostenibile. Superfluo dire che la facoltà da prendere è Ingegneria, perché ogni sua branca può avere una propria utilità nella gestione e nella tutela dell'ambiente. Dopo la laurea, è consigliabile un master specialistico e poi è obbligatoria l'iscrizione all'albo. Una volta completato l'iter, le strade verso un lavoro verde non mancheranno.
www.aipin.it
www.tuttoingegnere.it

MANAGER DEL TURISMO SOSTENIBILE

Il turismo di massa è uno dei settori più deleteri per la conservazione dei luoghi e della loro biodiversità. Il manager del turismo sostenibile agisce per conto di tour operator, enti parco o Apt per realizzare prodotti a minore impatto ambientale. Per questo, collabora con i soggetti impegnati a conservare, gestire e valorizzare il patrimonio naturale. Obiettivo: unire offerta turistica e tutela della natura. Per formarsi, utile una laurea in Economia, Marketing o Scienze del Turismo. Nei prossimi anni è probabile che sia sempre più richiesto.
www.aitr.it
www.astoi.it
www.federparchi.it

MANAGER DELLA BORSA RIFIUTI DELL'EDILIZIA

Al centro del circolo virtuoso (e sempre crescente) che porta i materiali prodotti dall'abbattimento di vecchi edifici a essere recuperati e rivenduti c'è questa manager, che deve dare indicazioni per facilitare la selezione delle macerie, agevolare la decostruzione. Ma anche la pubblica amministrazione ha bisogno di lui, per redigere norme e capitolati d'appalto che agevolino il riciclo dei rifiuti edili. Lauree: consigliate quelle in Ingegneria, Architettura, Scienze ambientali, meglio se associate a master *post lauream*.
www.ance.it
www.awn.it

MOBILITY MANAGER

Figura introdotta nel '98, obbligatoria per le imprese con oltre 800 dipendenti e per gli enti pubblici con oltre 300 dipendenti per unità locale. È responsabile della mobilità del personale, con l'obiettivo di ottimizzare gli spostamenti, per ridurre l'uso del veicolo privato. I suoi strumenti: il Piano spostamenti casa-lavoro, car sharing, car pooling, trasporto a chiamata, navette aziendali. Per formarsi, tuttavia, non esiste un titolo di studio specifico. Le lauree in Economia aziendale, ingegneria o sociologia sono comunque utili. A oggi però sono ancora poche le realtà con un proprio *mobility manager*: se ne contano meno di mille in tutta Italia.
www.euromobility.org

PEDOLOGO

Il ruolo del pedologo è sconosciuto a molti: rileva, classifica e conserva il suolo. Realizza le cartografie dei vari luoghi, indaga sulla situazione idrologica, magari per assistere le attività agricole o vinicole. Il pedologo è quindi utile per la bonifica dei suoli, valutare l'impatto ambientale di un'attività, gestire discariche, anche in collaborazione con gli enti locali. La pedologia si studia in Scienze naturali, ambientali, Geologia, Agraria. Per specializzarsi, esistono anche corsi *post lauream*.
www.aip-suoli.it
www.aipin.it
www.societapedologia.it

PROMOTORE FINANZIARIO VERDE

Il vento spira a favore di questo professionista che, da solo o come impiegato di istituti finanziari, aiuta gli investitori a districarsi tra le azioni di Borsa per l'acquisto di fondi d'investimento, mutui e pensioni integrative basate su titoli della *green economy*. Ovviamente, oltre al percorso formativo dei promotori tradizionali (diploma e esami da promotore finanziario), deve avere ben chiare le tendenze ambientali e le dinamiche del settore, che al momento sembra uno dei più vitali.
www.albopf.it
www.anasf.it
www.assoreti.it

RISK MANAGER AMBIENTALE

Dopo l'entrata in vigore della direttiva 2004/35/CE (quella del principio "chi inquina paga"), le aziende hanno dovuto prendere coscienza dei rischi ambientali e farsi carico dell'impatto delle loro attività. Non basta una polizza contro i danni ambientali, ma bisogna fare in modo di prevenire i rischi d'inquinamento. Qui entra in gioco il risk manager, che individua i punti deboli di un'azienda dal punto di vista ambientale e propone le soluzioni migliori per evitare calamità naturali. Alla base del suo lavoro, una laurea in Gestione del rischio o Ingegneria civile.
www.anra.it
www.cineas.it
www.uni.com

TECNICO DELLA QUALITÀ BIO

Il settore del biologico è in continua espansione, aumentano le aziende, così come la domanda di prodotti bio. Nulla di strano che occorrono sempre più tecnici per verificare l'effettivo rispetto delle norme in materia. Questa figura, centrale negli organismi certificatori, ha il compito di controllare le tecniche di coltivazione, l'uso dei terreni, i sistemi di prevenzione, nonché la correttezza di documentazioni e registri in possesso delle aziende agricole. Per legge, deve avere una delle lauree in Scienze agrarie, forestali, alimentari, Chimica. Molto utili anche i master in Agricoltura biologica.
www.aiab.it
www.cepas.it

VALUTATORE DI IMPATTO AMBIENTALE GENETICO

Quali conseguenze hanno le biotecnologie su uomo e ambiente? Quali sono gli impatti sulla salute umana dell'uso degli Ogm? Su tutto questo indaga il valutatore d'impatto ambientale genetico. Effettua analisi del territorio, valuta i rischi, presenta rapporti sull'impatto ambientale e coordina ricerche per conto degli organismi tecnici negli enti locali, nelle agenzie per l'ambiente, negli enti di ricerca. Indispensabile la laurea specialistica in Economia, Agraria, Ingegneria gestionale o Biologia. Altrettanto essenziale un master *post lauream* in Biotecnologie e Valutazione d'impatto ambientale.
www.icgeb.trieste.it

Sole e vento, medicine anti-crisi



Operai nella ex Electrolux a Scandicci.

Solsonica, Electrolux, Framag: tre aziende in crisi, convertite alle energie da fonti rinnovabili. Non hanno chiuso, ma salvato centinaia di posti di lavoro e il loro futuro.

RIETI-SCANDICCI-CANEGRATE. Cambiano le latitudini, non la crisi che morde il nostro tessuto industriale e fagocita aziende e posti di lavoro. Ma esiste una ricetta per cercare di salvarli. Il mix vincente unisce innovazione e ambiente.

di Luca Trovani

A Cittaducale, vicino a Rieti, da decenni operava una fabbrica (della Texas Instruments prima e del gruppo multinazionale Ems, poi) che, negli anni ha acquisito una grande competenza nel settore dei semiconduttori. Ma il mercato dei *microchip* elettronici non tirava più e i prezzi di vendita calavano. A metà 2008, circa 300 dei 400 lavoratori sono stati coinvolti in una ristrutturazione, passata anche attraverso cassa integrazione e mobilità. Ma l'azienda anziché chiudere, ha scelto di concentrarsi nella realizzazione di celle e moduli fotovoltaici con la controllata Solsonica. «Dopo poco più di due anni, le cose stanno andando meglio. Siamo riusciti ad assorbire 200 lavoratori e prevediamo un nuove assunzioni nel prossimo futuro», spiega Matteo Beretta del

dipartimento Marketing. A febbraio, è stata costituita inoltre, la Solsonica Energia, per realizzare impianti fotovoltaici di medie e grandi dimensioni da rivendere o da gestire in proprio.

I raggi del sole hanno salvato posti di lavoro anche a Scandicci, dove lo stabilimento Stice (poi passato a Zanussi e poi ad Electrolux) realizzava elettrodomestici fin dal periodo del *boom* economico del dopoguerra. Ma dai 10 milioni di pezzi del 2002 la produzione è crollata a 6,4 milioni. La multinazionale svedese aveva quindi deciso di spostare lo stabilimento in Ungheria. I 400 operai non si sono però arresi: hanno occupato strade e superstrade, spedito 15 mila cartoline con i volti dei loro figli al presidente di Electrolux, Hans Straberg. Risultato: la proprietà ha accettato di avviare una reindustrializzazione del sito e a dicembre lo ha ceduto a Italia Solare Industrie. Tutti gli operai saranno riassunti entro maggio. Dal freddo dei frigoriferi passeranno al "caldo" dei moduli fotovoltaici.

LIBRI



Tessa Gelisio
Marco Gisotti
Guida ai Green Jobs
Edizioni Ambiente,
2009

A Canegrate, in piena pianura padana, invece, il salvataggio della Framag (mezzo secolo di esperienza nella metalmeccanica) l'ha portato il vento. Dopo anni passati tra proprietà inaffidabili, bancarotte e piani industriali insostenibili, nel 2004 l'azienda è stata rilevata da nuovi imprenditori che l'hanno riconvertita al minieolico: impianti da 50 kW. Il piano industriale prevede 5 milioni di investimenti e il riassorbimento dei 90 esuberanti. L'attuale debito di 1,5 milioni di euro sarà ripianato entro quest'anno e nell'arco di tre anni sono previste nuove assunzioni. «Da vicepresidente di Confindustria guardavo con scetticismo chi consigliava di investire in ricerca e sviluppo», racconta Paolo Ali, amministratore e socio di maggioranza di Framag, che però aggiunge: «Questa nuova attività mi ha fatto ricredere: quella è l'unica strada per uscire dal circolo vizioso della competizione a basso costo». ■

PROGETTO GJUSTI, UN GIOCO A TAPPE VERSO I LAVORI VERDI

IL "PROGETTO GJUSTI" si muove come un gioco da tavolo: per tappe, fino alla meta finale. Tappe inserite in uno scenario, quello dell'economia verde, con uno sfondo, come il palcoscenico di un teatro: i lavori verdi, i *green jobs*. Ha quadri alle pareti, finestre da cui sbirciare, affreschi lungo il corridoio e tutti mettono in mostra queste nuove (o vecchie) professioni, perché di queste di vuol dare conto. Le tappe sono rappresentate da due seminari. La meta finale è un convegno internazionale. Il contesto nasce da uno scambio di informazioni e comunicazioni sui *green jobs* con (da qui l'acronimo Gjusti) le Università, le Scuole, i Territori e le Imprese.

Il primo Seminario, il 17 aprile a Milano, zona 9. Sono invitati a partecipare organizzazioni di categoria, cooperative, sindacati, stampa.

Il secondo Seminario, l'8 maggio a Zavattarello (Pavia). Si rivolge agli operatori economici e alle Istituzioni locali dell'Oltre Po.

Il Progetto entrerà, il prossimo anno scolastico, nelle scuole delle zone coinvolte con incontri di approfondimento per gli studenti attraverso tre moduli di tre ore ciascuno, inseriti nei Piani dell'offerta formativa (POF) dell'Istituto. Gli incontri saranno gestiti dai dipartimenti di Scienze dell'ambiente e del territorio, Sociologia e Ricerca sociale, Economia Politica dell'Università Bicocca di Milano e da quelle di Studi politici sociali e Sociologia dell'ambiente e del territorio, Economia politica territoriale, Ecologia del territorio dell'Università di Pavia. Analogamente è previsto un percorso formativo per docenti tenuto da esperti della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Bicocca.

Infine, il Convegno Internazionale. Si svolgerà a Milano nel mese di novembre, aperto da relazioni di esperti di rilievo internazionale e chiuso da una tavola rotonda.

Per informazioni visitare il sito: www.progettogjusti.it

ZUCCHERO UGUALE ENERGIA

UNA RICONVERSIONE TUTTA DA FARE, ma in grande stile. Un progetto nato nel 2004 in sede europea, nell'ambito di una riforma dell'organizzazione comune del mercato dello zucchero, che ha portato alla chiusura e poi ai piani di riconversione in centrali a biomassa per quindici ex zuccherifici italiani. Seimila i lavoratori coinvolti che, insieme agli stabilimenti, dovranno riconvertire le proprie competenze professionali per la costruzione di nuovi impianti elettrici da fonti agricole in grado di produrre 2,4 TWh (Terawattora) l'anno di energia elettrica e 1 Twh di energia termica. Questo il disegno complessivo che il 3 marzo scorso si è arricchito di un ulteriore passo avanti: l'incontro governo-sindacati, che ha portato a un impegno di finanziamento per 86 milioni di euro. Nessuna stima concreta sui tempi di attuazione, ma il processo di conversione è imponente e coinvolge l'intero settore bietolo-saccarifero italiano e quattro gruppi imprenditoriali (Eridania-Sadam, Sfir, Italia zuccheri e Coprobi). Ecco gli stabilimenti:

GRUPPO ERIDANIA-SADAM

Castiglion Fiorentino: lo stabilimento sarà riconvertito per la produzione di bio-masse. Occupa 150 lavoratori.

Fermo: lo stabilimento sarà riconvertito per la produzione di bio-masse. Occupa 200 lavoratori.

Villasor: stabilimento destinato alla produzione di bio-masse e di bio-diesel. Occupa 120 lavoratori.

Russi: stabilimento destinato alla produzione di bio-masse e all'attività di confezionamento dello zucchero. Occupa 210 lavoratori.

Celano: stabilimento da destinare alla filiera agricola, in particolare con produzione di orto-frutta, e a bio-masse. Conta 160 lavoratori.

Jesi: stabilimento destinato alla produzione di bio-masse, centrale a turbogas e da olio ad estrazione vegetale. Occupa 110 lavoratori.

GRUPPO SFIR

Foggia: riconversione in stabilimento per il confezionamento dello zucchero e come area per la logistica industriale. Occupa 130 lavoratori.

Forlimpopoli: stabilimento destinato alla produzione di contenitori per l'alimentazione in cellulosa. Occupa 90 lavoratori.

San Pietro in Casale: progetto di riconversione nella filiera agricola nel settore dell'orto-frutta e per il confezionamento dello zucchero. Occupa 115 lavoratori. Gruppo Italia Zuccheri

Bondeno: progetto di riconversione nella filiera agricola, per una centrale a bio-masse per la riconversione commerciale. Occupa 100 lavoratori.

Casei Gerola: stabilimento destinato alla produzione di bio-etanolo. Occupa 230 lavoratori.

Finale Emilia: è stato presentato il progetto di riconversione per la produzione di bio-masse di estrazione agricola. Occupa 80 lavoratori.

Portoviro: progetto di riconversione per la produzione di bio-etanolo. Occupa 140 lavoratori.

GRUPPO COPROBI

Ostellato: stabilimento destinato alla produzione di bio-masse. Occupa 120 lavoratori.

Pontelagoscuro: il progetto di riconversione è rivolto alla produzione e alla trasformazione di prodotti orto-frutticoli. Occupa 100 lavoratori.

www.flai.it

La maglia di lana fa bene anche alle case

Da rifiuto speciale dannoso per l'ambiente a preziosa risorsa per il coibentante più naturale che ci sia: il pelo delle pecore sarde è alla base del successo di Edilana. **Un caso esemplare di impresa eco-sostenibile.**

U NA BANCA DEL TEMPO, un mucchio di lana inutilizzata, una bambina curiosa, un nido trovato per terra e tanta tanta voglia di inventarsi un lavoro utile anche all'ambiente. Gli ingredienti sembrano tra loro male assortiti ma hanno invece rappresentato i tasselli essenziali per la nascita di una realtà talmente innovativa da aver assunto in poco tempo prospettive di sviluppo molto interessanti.

di Emanuele Isonio

ARTIGIANI IN CAMPO PER DIFFONDERE LE RINNOVABILI

I GREEN JOBS SONO UN'OPPORTUNITÀ PER IL FUTURO dell'occupazione italiana. Ma se le imprese non conoscono i vantaggi e le caratteristiche delle energie da fonti rinnovabili e delle tecnologie per il risparmio energetico, i posti di lavoro rischiano di rimanere sulla carta.

Per diffondere questa consapevolezza, è cruciale il ruolo delle associazioni d'impresе. A Rieti, ad esempio, la locale CNA (Confederazione dell'Artigianato) ha lanciato il progetto "Il Limitatamente" per realizzare corsi e visite guidate rivolti alle imprese reatine e ai professionisti (ingegneri e architetti, *in primis*): lezioni sull'installazione di impianti solari, sull'uso di tegole fotovoltaiche (utilissime per i centri storici in cui i tradizionali pannelli "deturperebbero" il paesaggio) e sulla produzione di energia dalle biomasse. «Abbiamo fin da subito registrato un enorme interesse. In alcuni casi, le domande sono state tre volte superiori ai posti disponibili» rivela la direttrice della CNA reatina, Angela Bufacchi.

Il progetto fa seguito a un accordo firmato dalla CNA Nazionale con l'Enea per una serie di corsi di formazione che dotino le aziende associate delle competenze necessarie a operare nel campo della *green economy*. L'obiettivo è creare una rete di piccole e medie imprese qualificate alle quali i consumatori si possano rivolgere per l'installazione e la manutenzione degli impianti energetici o per interventi di edilizia ecosostenibile.

Uccelli bio-architetti

A Guspini, piccolo paese a metà strada tra Oristano e Cagliari, nel 1998 nacque una Banca del Tempo un po' particolare: invece dei servizi i suoi correntisti avevano deciso di scambiarsi "saperi". In un territorio affamato di lavoro, in cui per molti i piccoli lavori servono ad arrivare a fine mese, una scelta diversa sarebbe stata vissuta come "concorrenza sleale". Uno dei membri della Banca, nel 2005, ha coinvolto gli altri per capire cosa fare di una grande quantità di lana che altrimenti sarebbe finita nell'inceneritore. «Le pecore sarde sono perfette per fare il latte perché ne producono molto mangiando poco. Ma la loro lana, ricca di cheratina e lanolina, grossa e ispida, non è di gran qualità», spiega Daniela Ducato, una delle promotrici della Banca del Tempo. In più, la lana, materiale ignifugo, che brucia solo oltre i 660 gradi, è considerata rifiuto speciale e va smaltita, a pagamento, negli inceneritori, con un costo economico e ambientale per nulla indifferente. Anziché mandarla in fumo, il gruppo di correntisti la usò quindi per realizzare borse, lampade, pupazzi da mettere nei giardini comunali e spaventapasseri per i campi coltivati. Ma la montagna pelosa fu anche preda degli uccelli che la usarono per costruirsi i nidi. Finché un giorno uno di quei nidi cadde in terra e fu notato da una bimba, che rimase stupita dal suo ordito morbido e fitto: i pennuti avevano scoperto le qualità coibentanti della lana e gli *Homo sapiens* l'hanno sfruttata.

La rivincita delle pecore nere

Da questa trama degna di un film, che si arricchisce anche di viaggi in Medio Oriente alla scoperta dei metodi di tessitura primitiva usati dai nomadi del deserto per le loro tende, è nata, tre anni dopo, Edilana, un'azienda che



produce "tappetini" per isolare i muri esterni degli edifici. Un fantastico strumento a disposizione di chi vuole risparmiare soldi e chilowatt di energia. Di materiali coibentanti ne esistono ovviamente molti. Ma hanno quasi tutti una peculiarità paradossale: aiutano il risparmio energetico e la bioedilizia ma sono prodotti con materiali derivati dal petrolio. I tappeti di Edilana, no. Sono ecologici al 100%. Racconta Oscar Ruggeri, marito di Daniela Ducato e titolare dell'azienda: «Il prodotto che siamo riusciti a realizzare con la lana delle pecore nere sarde è inaspettato: i tappetini garantiscono una capacità di coibentazione termica identica a quella dei materiali di derivazione chimica ma con spessori minori (3 centimetri contro 5) e la medesima traspirabilità (indispensabile per evitare muffe e condense, ndr). L'isolamento acustico invece è superiore a qualsiasi materiale».

Per decretare il successo dell'impresa mancava però un tassello fondamentale: le certificazioni. «Non volevamo che il nostro prodotto fosse scelto solo per spirito ecologista ma per le sue qualità tecniche», spiega Ruggeri. «Volevamo rivolgerci a tutti gli addetti ai lavori. E per convincerli, la cosa migliore sono i numeri. Per questo abbiamo ottenuto tutte le certificazioni previste dall'Unione europea, anche quelle non obbligatorie».

Il nido dal quale è nata l'idea di usare la lana come coibentante negli edifici.



I risultati sono stati fin da subito eccezionali: fin dal primo anno, l'azienda ha chiuso in attivo e gli utili sono stati reinvestiti. Una parte nella promozione del nuovo prodotto, il resto in corsi di formazione organizzati in collaborazione con gli Ordini professionali degli architetti e degli ingegneri. L'anno scorso, il fatturato ha superato il mezzo milione di euro. Oggi Edilana dà lavoro a venti dipendenti, non ha debiti con alcun istituto di credito, ha creato un marchio parallelo, pensato per il mercato francese con materie prime prese nella vicina Corsica e ha moltiplicato la gamma dei suoi prodotti (vedi **BOX**). In due anni, ha ricevuto già due riconoscimenti: il premio Innovazione Amica dell'Ambiente, ideato da Legambiente e il Premio della Fondazione Sviluppo Sostenibile.

Ciliegina sulla torta? Tutti i traguardi sono stati centrati senza un euro di finanziamento pubblico. Che pure avrebbero potuto ottenere facilmente. Anzi, erano pronti un milione e 200 mila euro a fondo perduto erogati dalla Ue e dalla Regione Sardegna. «Abbiamo avviato la pratica ma in un secondo momento abbiamo bloccato tutto per timore di perdere la nostra autonomia e per non dover subire alcun condizionamento». La rivincita delle pecore nere è compiuta. ■

ORTI VERTICALI ED ECODSIGN



SICCOME L'APPETITO

viene mangiando, oltre ai tappetini per coibentare le pareti, il vello delle pecore sarde, ormai diventato una preziosa risorsa, in Edilana viene usato in molti altri modi. Il più interessante è probabilmente il "Verde di Lana". Doppia rivoluzione. Perché, unisce la lana con gli scarti della lavorazione del formaggio e del miele per produrre il "manto erboso" necessario agli orti verticali e ai giardini pensili. Collocare distese di piantine sulla sommità degli edifici e sulle pareti esterne è infatti un modo molto efficace per mantenere la temperatura interna costante. Ma di solito, le piante vengono collocate su strutture composte di concimi chimici. Il Verde di Lana invece utilizza materiali di scarto naturali che, tra l'altro, permettono un risparmio del 60% nell'acqua necessaria ad innaffiare gli orti. Oltre a questo, dalla costola dell'azienda principale si è sviluppata la Edilana Ecodesign: la lana viene usata in questo caso per arredi d'interni e accessori di moda. E, unita a sale marino, miele e olio di oliva viene lavorata fino a ottenere una filigrana per lampade davvero suggestive.

Pony express a impatto zero

A Milano la Urban Bike messenger ha creato **un sistema di consegna pacchi in bicicletta**. Dopo poco più di un anno, la rete include 480 ciclisti che arrivano ovunque. Facendo risparmiare 10 tonnellate di CO₂.

TRE AMICI, LA CRISI ECONOMICA, l'esigenza di inventarsi un nuovo lavoro per arrivare a fine mese. La storia è simile a molte altre. Ma i tre amici – uno chef, un giornalista *free lance* e un ingegnere con doppia laurea – erano accomunati da una passione per la bicicletta. Dall'unione di *hobby* e

di Luca Trovani

lavoro è nata la Urban Bike Messenger (www.urbanbm.it).

Rispetto a tanti altri *green job* non servono superlauree e master specialistici: solo forza nelle gambe e fiato nei polmoni. La Ubm è un servizio di *pony express* che, invece di auto o ciclomotori, usa le biciclette per consegnare pacchi nelle vie di Milano. Servizi simili esistono da decenni nelle altre metropoli (dal 90 Londra e Berlino, dal 2.000 a New York). Ma per l'Italia sono una novità. I vantaggi? «Le bici – spiega Roberto Peia, uno dei fondatori – sono l'unico mezzo di trasporto che può circolare nelle aree pedonali e con qualunque tempo. Durante la maxinevicata di febbraio eravamo gli unici attivi. E, da quando siamo nati (a settembre 2008) abbiamo evitato quasi 10 tonnellate di CO₂». I vantaggi sono evidentemente apprezzati da cittadini e aziende: quattromila consegne effettuate e oltre cento clienti fissi. «Un gigante come DHL ci ha "subappaltato" il cuore di Milano (piazza Duomo e dintorni), terreno ostile per i suoi furgoni». Il successo si evidenzia anche dal numero di *messenger* che ruotano attorno a Ubm: la rete è composta da oltre 480 ragazzi (studenti universitari ma anche molti precari e cassaintegrati), che vengono chiamati per turni di 4 ore a seconda del numero di consegne.

Per far decollare i *pony express* verdi manca solo una cosa: maggiore attenzione da parte degli enti locali. «L'aspetto paradossale – confessa Peia – è che notiamo grande interesse da parte dei privati. Invece le istituzioni pubbliche, che dicono di voler combattere inquinamento e traffico, latitano. Perché, ad esempio, il Comune di Milano non ci usa per consegnare le lettere legate all'Expo2015? L'ho proposto direttamente al sindaco Moratti nei mesi scorsi». Ma finora, al di là di belle parole, non c'è stato nessun risultato concreto. ■

GLI ECOLAVORI SONO NEMICI DELLE DONNE?

PUO' SEMBRARE UN BANALE GIOCO DI PAROLE CROMATICO, ma i lavori verdi rischiano di danneggiare l'occupazione rosa. Per quanto diverse tra loro, le nuove professioni *green* hanno un elemento in comune: riguardano settori in cui la percentuale di donne lavoratrici è alquanto bassa. Energia, edilizia, trasporti, rifiuti: tutti ambiti in cui le donne hanno sempre avuto scarso accesso. E un loro sviluppo futuro potrebbe, almeno dal punto di vista del genere degli occupati, essere un danno.

Per questo l'Adapt (associazione per gli studi sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali) ha lanciato, col sostegno della Commissione Ue, il progetto WiRES (*Women in Renewable Energy Sector*). Spiega Giulia Rossi, ricercatrice dell'università di Modena e Reggio Emilia: «Vogliamo che il settore delle rinnovabili si traduca in una nuova opportunità per le donne. In particolare, i ricercatori coinvolti nel progetto dovranno individuare i modi per garantire la parità di accesso ai nuovi mercati, la riconversione professionale e la creazione di servizi che permettano alle madri lavoratrici di conciliare lavoro e famiglia». Il *report* finale sarà pubblicato entro la fine del 2010. Il progetto prevede poi la realizzazione di una guida alle buone pratiche, da indirizzare alle aziende e alle parti sociali. «Queste ultime giocheranno un ruolo essenziale per incentivare il lavoro femminile anche in aree tradizionalmente maschili e per assicurarsi che, nella fase di transizione, non perdano il posto di lavoro».

L'OCCUPAZIONE PULITA VIAGGIA IN RETE

LA GREEN ECONOMY CREA OCCUPAZIONE non solo nelle aziende verdi, ma in tutto l'indotto. A partire da chi pubblica annunci e offerte di lavoro, su giornali e internet. In Europa e negli Usa ci sono a centinaia di siti web interamente dedicati ai lavori verdi. Da noi il fenomeno è più recente. A settembre è nato Greenjobs.it. L'idea è di uno psicologo del lavoro di Milano, nemmeno trentenne. Era dipendente di un'azienda di selezione del personale, ma ha deciso di intraprendere una nuova strada e ha aperto questo sito, concepito per accogliere unicamente le offerte delle eco-aziende e del non profit. «Volevo creare un luogo che raccogliesse le proposte delle realtà operanti nel settore ambientale e dei *social job*. Energie da fonti rinnovabili, enti non profit, agricoltura biologica», spiega l'ideatore Matteo Plevano. Finora le offerte sono 160. Soprattutto, ingegneri, *project manager*, tecnici installatori e manutentori e molti agenti commerciali. Ai lavori verdi è anche dedicato Green-job.it (rispetto al precedente, ha una "s" in meno e un trattino in più), la sezione "ecologica" del portale info-job.it, una dei più noti per la selezione del personale. L'iniziativa, in questo caso, è stata resa possibile dalla collaborazione con Legambiente, Kyoto Club e QualEnergia.



greenjobs.it

annunci di lavoro verdi e socialmente responsabili



OMAR SARTOR

In alto: i tre ideatori della Urban Bike Messenger (Luca Pietra, Andrea Vulpio e Roberto Peia). A sinistra e in basso: il laghetto con piante acquatiche e una coltivazione di piante officinali nel Giardino degli Aromi realizzato nel parco dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di Milano.



IL GIARDINO DEGLI AROMI LA NATURA IN SOCCORSO DELL'UOMO

AL CENTRO DEL PARCO C'E UN MANDALA, un disegno rituale buddista, e un sentiero di ghiaia riproduce l'ideogramma cinese che rappresenta l'umanità. Tutto attorno un giardino da cui emanano inebrianti profumi di piante aromatiche e officinali, un laghetto con piante acquatiche, una collezione di rose canine e un giardino roccioso. Un luogo fuori dal tempo. In realtà è sorto a Milano, nel suggestivo parco dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, non lontano dal Parco Nord. Qui, sette anni fa, un gruppo di donne ha dato vita a un'associazione: Il Giardino degli Aromi. L'iniziativa è ben presto diventata un punto di riferimento per coltivare biologicamente piante medicinali e da frutto destinate alla vendita, oppure alla trasformazione in prodotti alimentari o per il benessere del corpo. Vengono inoltre offerte consulenze per progettare giardini e riqualificare terrazzi e piccoli orti urbani. «Nelle sue attività - spiega Aurora Betti, una delle fondatrici - il "Giardino" coinvolge ragazzi e adulti con disturbi psichici, vittime di emarginazione o cresciuti in contesti familiari difficili. Il contatto con terra, piante e natura è per loro un'opportunità, una via per ritrovare sé stessi e un rapporto sano con persone e ambiente». Il prossimo passo è affiancare alle attività di sostegno sociale qualche sbocco imprenditoriale: ad esempio, proponendo i prodotti agricoli del Giardino a ristoranti e pastai. www.olinda.org/2005/giardino.htm

I Perry Mason difensori dell'ambiente

Il rischio disoccupazione non vale per gli "ecoavvocati". Sempre più indispensabili per districarsi tra le leggi in materia di rifiuti, energia, edilizia e sostenibilità. Ma la specializzazione è d'obbligo.

DURA LA VITA DEGLI AVVOCATI IN ITALIA. Tra le professioni che richiedono l'iscrizione a un albo è senza dubbio la più inflazionata. Sono 213.081, dicono i dati 2009. Il terzo paese in Europa per numero di avvocati in rapporto alla popolazione, dietro solo al Liechtenstein (chissà perché...) e alla Spagna. La Germania, per fare un esempio, ne ha meno di 150 mila (ma con una popolazione di 82 milioni di abitanti), la Francia appena 47 mila. In una simile situazione, è inevitabile il rischio che i guadagni si riducano, così come il prestigio sociale. Eppure, esistono branche che "tirano". L'avvocato ambientale è una di queste.

I PROMOTORI DELL'ECO-FINANZA

CHI VUOLE COMPRARE AZIONI DI IMPRESE "VERDI", che gestiscono parchi eolici, costruiscono case passive in legno, pannelli solari o commerciano prodotti biologici o equo-solidali, in Germania si può rivolgere a una società come Umweltfinanz (finanza ambientale). È una boutique dell'investimento sostenibile, fondata oltre dieci anni fa a Berlino da due ingegneri. Oltre alle azioni di società, quotate e non, propone anche quote di parchi eolici e solari, fondi comuni di investimento etici, piani di risparmio pensionistici verdi e fondi per la riforestazione. Con diecimila euro si può investire nel progetto solare "Italia - Puglia 3", che prevede l'installazione di pannelli solari in provincia di Foggia; a partire da 500 euro si possono comprare titoli azionari di Rapunzel (prodotti bio), Espen (pavimenti, strumenti musicali e mobili in legno) o di Elsbett, che converte i motori delle macchine agricole da diesel a biocarburanti. Dagli uffici di Umweltfinanz rispondono una decina di promotori finanziari che hanno lasciato banche e assicurazioni per lanciarsi in un'impresa al 100% green.

Fondi comuni verdi e, soprattutto, assicurazioni sulla vita o polizze per impianti solari ed eolici si possono invece comprare dai promotori di Versiko, una compagnia di assicurazione ecologica con sede a Hilden, vicino a Düsseldorf. Società analoghe esistono da tempo anche in Austria, Gran Bretagna e Olanda, mentre nel nostro paese i green jobs nel mondo della finanza sono ancora rari. Per i promotori finanziari esiste la possibilità di diventare "banchiere ambulante" di Banca Etica, per promuovere i fondi di investimento socialmente responsabili di Etica Sgr, mentre si stanno creando opportunità di lavoro interessanti anche per gli analisti finanziari e gli asset manager che vogliono specializzarsi nel *socially responsible investing* (Sri): un settore di nicchia, che negli ultimi anni ha iniziato a crescere anche in Italia.

M.M.

Nel labirinto delle norme verdi

L'attenzione all'ecologia impone inevitabilmente leggi e regolamenti ogni giorno più stringenti in materia di certificazioni, produzione d'energia, smaltimento di rifiuti industriali, edilizia. Per aziende e privati, altrettanto inevitabilmente, cresce la difficoltà di districarsi tra le varie norme. In loro soccorso accorrono i "Perry Mason del verde", che sono infatti sempre più richiesti. «L'eco-avvocato deve assistere imprese, enti pubblici e associazioni di cittadini nell'intricato labirinto della legislazione ambientale», conferma Massimiliano Passalacqua, membro dello studio legale P&S Ecoavvocati, nato dalla passione per legge e ambiente di due ragazzi che si sono conosciuti durante un master *post lauream*.

Per farlo sono irrinunciabili tre elementi: passione, curiosità a 360° e interesse per l'ecologia. «La professione di eco-avvocato si contraddistingue per la trasversalità del suo operato, la necessaria conoscenza di altre discipline scientifiche (chimica, biologia, geologia, ingegneria) e la continua evoluzione del quadro normativo. È una materia riservata a professionisti altamente specializzati e aggiornati».

Purtroppo la laurea da sola rischia di non bastare. I corsi post universitari sono (quasi) indispensabili e, non a caso, continuano a moltiplicarsi. Certo, per iniziare a lavorare si finisce per studiare tanti anni quanto i medici. Ma il gioco, almeno per ora, vale la candela. «Le richieste di figure come la nostra sono in crescita costante su tutto il territorio nazionale», conferma Passalacqua. «Gli studi legali interamente specializzati in questa affascinante branca del diritto sono ancora pochi». ■



Spegni la luce, accendi Valori... per abbonarsi basta un click
www.valori.it

Lo leggi se ti abboni, nelle librerie Feltrinelli o nelle sedi di Banca Etica

Per attivare l'abbonamento basta andare sul sito www.valori.it, scaricare il modulo che trovate on line, compilarlo e rispedirlo via e-mail a abbonamenti@valori.it, allegando la copia dell'avenuto pagamento (a meno che si usi la carta di credito). Oppure compilare il modulo qui sotto e inviarlo via fax alla Società Cooperativa Editoriale Etica [02 67491691], sempre allegando la copia dell'avenuto pagamento.



<input type="checkbox"/> nuovo abbonato	<input type="checkbox"/> rinnovo	<input type="checkbox"/> privato	<input type="checkbox"/> ente/azienda	* <i>obbligatorio</i>
cognome e nome *			denominazione ente/azienda	
indirizzo *			telefono *	
e-mail *			cellulare	
età		attività		titolo di studio
<input type="checkbox"/> regalo l'abbonamento a [cognome e nome]				
indirizzo			e-mail/telefono	
autorizzo il trattamento dei dati personali ai sensi del D. lgs. 196/2003, per l'abbonamento e per la gestione della promozione (l'informativa completa è disponibile sul sito www.valori.it)				
luogo e data			firma leggibile	
ho già provveduto al pagamento tramite <input type="checkbox"/> carta di credito <input type="checkbox"/> modello RID <input type="checkbox"/> modulo freccia <input type="checkbox"/> bonifico bancario <input type="checkbox"/> bollettino postale				

COME EFFETTUARE IL VERSAMENTO

- **online con carta di credito**, modulo freccia o modello RID - info su www.valori.it
 - **con bonifico bancario** sul C/C EU IBAN: IT29 Z 05018 01600 000000108836 della Banca Popolare Etica, intestato a: Società Cooperativa Editoriale Etica, via Copernico 1, 20125 Milano
 - **con bollettino postale** sul C/C 28027324 intestato a: Società Cooperativa Editoriale Etica, Via Copernico 1, 20125 Milano
- Nella causale inserire nome e cognome, indirizzo ed e-mail del destinatario, specificando "Abbonamento annuale"

ABBONAMENTO ANNUALE 10 NUMERI + INSERTI: scuole, enti non profit, privati **35,00 euro** - enti pubblici, aziende **45,00 euro** - sostenitore **60,00 euro**
ABBONAMENTO BIENNALE 20 NUMERI + INSERTI: scuole, enti non profit, privati **65,00 euro** - enti pubblici, aziende **85,00 euro**

Per ulteriori informazioni, telefona dalle ore 9.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 18.00 al numero 02.67199099, scrivi a info@valori.it o entra nel sito www.valori.it